



Omelia

Presidente della COMECE
S.E. Mons. Mariano Crociata

La nostra celebrazione cade nel giorno in cui la Chiesa fa memoria di sant'Efrem, un santo siriano del quarto secolo che ha lasciato dietro di sé una traccia profonda lungo tutta la tradizione cristiana, testimone di spicco di quella Chiesa tanto ricca quanto poco conosciuta quale è stata quella siriana dei primi secoli. Al confronto con tale glorioso passato, il pensiero di che cosa siano oggi la Siria e le regioni mediorientali non può che suscitare grande pena. Di lui conserviamo in particolare una serie di inni e cantici che fanno ancora testo per la liturgia e la spiritualità cristiana. In tal modo Sant'Efrem ha raccolto e praticato l'invito che abbiamo ascoltato dalla lettera ai Colossesi: «Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori» (3,16).

Leggendo questo dato alla luce della pagina evangelica (Lc 6,43-45), possiamo dire che davvero i frutti maturati da questo santo vengono da un albero buono o, fuori metafora, da un cuore buono, dalla sovrabbondanza del suo cuore.

In questa maniera possiamo considerare individuato il messaggio che oggi la liturgia ci affida, in altri termini ciò che il Signore ci vuole dire. È, il suo, innanzitutto un messaggio dal significato umano di inconfondibile evidenza. Alla fine ciascuno viene fuori con quello che ha in fondo al cuore e che porta dentro con la forza di qualcosa che non può essere represso, al più dissimulato ma solo fino ad un certo punto. Ciascuno di noi non può fare a meno di lasciar trasparire, poco o molto, presto o tardi, ciò a cui tiene di più, ciò che sta più a cuore.

La riflessione perciò si porta sulla nostra interiorità, sul nostro cuore nel senso di ciò che ci definisce e ci muove nel più profondo del nostro essere e del nostro sentire. La prima cosa da dire al riguardo è, allora, che della nostra interiorità bisogna che più di tutto ci prendiamo cura. E il motivo è, appunto, che dal nostro profondo sentire scaturiscono in qualche maniera il nostro dire e il nostro fare.

Perciò bisogna chiedersi per prima cosa se e come coltiviamo la nostra interiorità. Sono evidentemente tanti i modi per farlo; pensiamo all'ascolto di Dio attraverso la Scrittura e molti altri modi, come la ricerca dei segni dei tempi, il dialogo e il confronto nella comunità ecclesiale, soprattutto la preghiera e, non ultimo, i sacramenti. In realtà ciò di cui c'è bisogno è una capacità esercitata di riflessione e di ascolto del nostro mondo interiore, per cogliere e indirizzare ogni cosa secondo verità e con convinzione verso ciò che vale e che conta veramente. È in questione la solidità della nostra formazione e la forza spirituale e umana della nostra personalità.

Non si pensi che si tratta soltanto dell'agire morale personale quando diciamo queste cose. È chiaro che quello morale è il primo livello e il frutto personale più immediato della qualità di una persona e della sua interiorità. Ad essere in questione è però anche quella serie di valutazioni e di scelte che toccano tutti gli aspetti della nostra vita e riguardano il nostro posto nella società e l'esercizio delle nostre responsabilità di fronte agli altri.

Di qui il passo alla responsabilità pubblica, e anche politica, è molto breve. Le scelte politiche hanno bisogno di una elaborazione complessa di competenze e di elementi relazionali e sociali tra i quali facilmente si rischia di perdersi. Condizione essenziale per una azione politica che sia, sì, efficace ma soprattutto frutto di un albero buono è questa: che essa non sia mai separata dalla radice ideale, spirituale e morale della persona e della comunità che sostiene e attende i risultati della sua presenza e dell'esercizio dei suoi compiti.

Un politico assomiglia ad un albero che è buono e che dà buoni frutti se matura una visione del bene comune rispondente alle circostanze della società e del tempo ed è capace di guardare a un futuro di speranza e di suscitare progetti di pace e di sviluppo integrale per tutti e per ciascuno, per ogni persona e per tutta la persona.

Grandi personalità sono quelle che non perdono mai di vista il sentire profondo da cui sono state ispirate e che le anima, e nello stesso tempo sanno vagliare con saggezza, prudenza e coraggio insieme le circostanze storiche nelle quali si trovano a svolgere il loro compito. Questo non sembra un tempo nel quale si incontrino facilmente figure simili. Ma è un equivoco quello che eventualmente induca a rassegnarsi a constatazioni sconsolate sui tempi difficili che attraversiamo, poiché noi umani non siamo il prodotto immutabile di un destino inesorabile e cieco, ma possiamo essere i creatori del nostro presente e del nostro futuro. Di questo, la fede cristiana, se possibile, offre un motivo in più per crederlo; infatti assegna alla libertà e alla iniziativa dei credenti una forza straordinaria, dono della grazia per tutti coloro che, con fede e in tutta serietà, si dispongono a mettere a frutto i talenti ricevuti.

Come i frutti dipendono dalla qualità degli alberi, così i fatti, la storia, la cultura e tutto ciò che umanamente ci può essere dato dipendono ultimamente da noi, dalla nostra volontà di crederci e di deciderci, dalla nostra capacità di cura del nostro mondo interiore, dove ha la sorgente tutta la creatività umana. Lo chiediamo al Signore e ce lo auguriamo a vicenda.

S.E. Mons. Mariano Crociata
Presidente della COMECE